

**Borsa**  
-0,37%  
Mib 1070  
(7% dal  
2/1/1991)



**Lira**  
Stabile  
Continua  
il calo  
del marco



**Dollaro**  
Un lievissimo  
guadagno  
(in Italia  
1310,25 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Piazza Affari travolta dalla truffa per 100 miliardi denunciata dalla Duménil, del gruppo De Benedetti. Ora la liquidazione di Borsa di domani, inevitabilmente salterà**

**Sergio Montalcini e Giovanni Adorno, i due intermediari coinvolti nell'affare, hanno detto di non poter onorare gli impegni assunti. Il Pds punta il dito su Consob e Tesoro**

# Giallo Dominion, saltano due agenti



**Sarà Cardia il quinto commissario Consob?**

Gli agenti di cambio Montalcini e Adorno hanno comunicato di non essere in condizioni di far fronte agli impegni assunti in vista della liquidazione di Borsa di domani, che quindi inevitabilmente slitterà. Lo scandalo del tentativo di truffa denunciato dalla Duménil Leblé (gruppo De Benedetti) arriva alla sua ovvia conclusione. Interrogazione Pds: Consob e Tesoro hanno fatto tutto quanto potevano?

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Risparmiatori, finanziarie, fondi di investimento italiani ed esteri, intermediari vari: tutti quelli che hanno venduto nel corso del mese di agosto titoli in Borsa aspetteranno invano, domani, di ricevere il corrispettivo in denaro pattuito con le controparti. E tutti coloro, quali hanno dato ordine di comprare, magari anche nel quadro di impegni verso terzi, aspetteranno invano i loro titoli. La liquidazione di Borsa slitta, secondo il presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio Attilio Ventura «di al-

meno una settimana»; la credibilità del mercato finanziario italiano riceve un colpo fatale proprio in uno dei periodi più delicati della sua riforma. Gli affari evitano piazza degli Affari come la peste: ieri il controvale delle azioni passate di mano non ha superato i 40 miliardi, e sono bastate un paio d'ore per esaurire l'intera seduta. Le autorità bancarie elvetiche, per canto loro, hanno lanciato un'allarme bancario totale per far fronte al tentativo di truffa ai danni della banca ginevrina.

All'origine di questo disastro l'affare Dominion-Duménil, ovvero il tentativo di truffa per 100 miliardi denunciato dalla banca Duménil Leblé del gruppo De Benedetti. La Dominion Trust del finanziere Roberto Caprioglio, secondo la denuncia della Duménil, sarebbe all'origine del tentativo di truffa: da una parte avrebbe consegnato tramite i due commissionari i titoli a riportare presso la banca elvetica; dall'altra, con la complicità di alcuni funzionari all'interno della stessa Duménil, avrebbe ordinato di trasferire quegli stessi titoli ad un'altra banca, e quindi a se stessa. La Duménil avrebbe così concesso contratti di riporto sulla base di inesistenti garanzie in titoli. In due drammatiche riunioni con i comitati direttivi degli agenti di Milano (Adorno) e di Torino (Montalcini) i due hanno dichiarato la propria insolenza: senza quei titoli non sono in condizione di far fronte agli impegni assunti. È scattato così il meccanismo

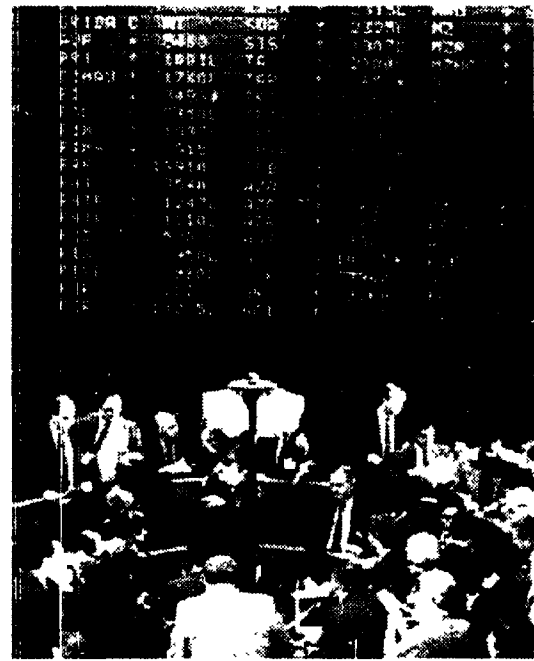
previsto in questi casi: il comitato ha chiesto alla deputazione di Borsa - che l'ha concessa in entrambi i casi - l'autorizzazione a organizzare la «coalition» per i due insolventi: i titoli in loro possesso saranno messi all'asta e il ricavato servirà per compensare parzialmente, pro quota, i clienti del loro studio.

A questo punto la liquidazione di agosto è destinata a slittare. Domani pomeriggio la Banca d'Italia constaterà che la liquidazione non si può svolgere: regolarmente, perché non tutti i contratti stipulati potranno essere perfezionati. Informerà la Consob la quale assumerà le decisioni del caso. Nel frattempo, a quanto si è appreso, Banca d'Italia e Consob hanno avviato una ricerca presso le società e le banche italiane alla ricerca dei titoli contestati.

Il presidente della Borsa di Torino Franco Cellino comunicando l'insolvenza dell'agente Sandro Montalcini ha difeso esplicitamente la sua buona fede: «Se Montalcini, come noi pensiamo sulla base delle carte che abbiamo potuto esaminare, è innocente, qualcuno dovrà risarcirlo». E proprio sulla buona fede dei due agenti si è accesa la polemica tra gli operatori. In una

secca dichiarazione il presidente della banca Duménil Leblé, Jean Pierre Rivara, afferma infatti che i rapporti tra la sua controllata elvetica e «gli intermediari italiani risultano ormai inequivocabilmente collegati al disegno criminoso messo in atto dal gruppo Dominion».

In una interrogazione al ministro del Tesoro Guido Carli, invece, un gruppo di deputati del Pds guidati da Antonio Bellocchio insinua un dubbio sulla tempestività dei controlli della Consob. Nell'interrogazione i deputati chiedono quali provvedimenti abbia assunto la Consob «a partire dallo scorso maggio, quando la Banca d'Italia è intervenuta con apprezzabile tempestività per giungere poi alla messa in liquidazione coatta della banca di Girgenti» controllata dalla Dominion Trust di Caprioglio. Proprio dal crack della banca siciliana, secondo molti osservatori, potrebbe trarre origine la vicenda che oggi giunge a questo sconcertante epilogo.



La Borsa di Milano ed in alto a sinistra Bruno Pazzi

vallo di battaglia della privatizzazione è stato utilizzato ieri l'altro anche da Altissimo per fondare sul Pds. «Se il partito di Occhetto - ha affermato ieri l'altro il segretario del Pli - è cambiato sul serio comincerà a battersi in Parlamento per privatizzare l'Iri e l'Eni. Una battuta infelice per il leader liberale subito pizzicato da Reichlin.

«Altissimo sa perfettamente la posizione del Pds sulla privatizzazione, le sue proposte in Parlamento. Semmai dovrebbe essere loro i primi ad uscire dall'equivoco poco salutare per l'industria di Stato della commissione tra pubblico e privato. È vergognoso infatti che un segretario di un partito da decenni al governo abbia la sfrontatezza di impartire lezioni di buon comportamento all'opposizione, mentre «occupa» fisicamente con legioni di portaborse le giunte amministrative delle aziende pubbliche. C'è proprio da domandare ad Altissimo, in queste condizioni chi comprenderebbe ad esempio l'Iri?».

ni di interesse collettivo. Un esempio patente viene dalla proposta di Sammarco a commissario della Consob, una nomina ostacolata soltanto dal Pds e dal Pri. «La sinistra del Paese - conclude Reichlin in proposito - vede con favore lo sviluppo della Borsa, ma Carli non ci può chiedere di ignorare che il peggior nemico di Piazza Affari è proprio lui, il ministro del Tesoro, che occupa e soffoca il mercato dei capitali con una valanga di titoli pubblici».

Buono per tutte le stagioni, ma con le vene varicose, il ca-

## Carli: privatizzare per rilanciare il mercato

Carli conferma Carli. Così il ministro del Tesoro conferma il proposito di privatizzare società e banche pubbliche per ossigenare l'asmatico mercato mobiliare italiano. Ironico il commento di Alfredo Reichlin, ministro del bilancio ombra del Pds: «Nessun pregiudizio, ma il peggior nemico della Borsa è proprio Carli che soffoca il mercato dei capitali con i titoli pubblici».

**MICHELE RUGGIERO**

ROMA. Privatizzare, privatizzare, ed ancora privatizzare. Vendere banche, imprese ed enti pubblici, per moltiplicare il numero delle società quotate in Piazza Affari. Ha quasi l'ostinazione cocciuta di un cavaliere alla ricerca del Santo Graal il ministro del Tesoro Guido Carli, quando gli si chiede la «cura migliore per il nostro gracile mercato mobiliare. Ma l'orizzonte di Carli non finisce al privato. C'è anche la carta di nuove figure di investitori istituzionali, come i fondi chiusi e i fondi pensione all'interno di una nuova disciplina del tra-

pregiata applicata ad un dipinto di scarso valore. Il dipinto è la Borsa italiana, la cornice le leggi di riforma. Se ne deduce quindi, sempre secondo il Carli-pensiero che i «provvedimenti sollecitati dalla Consob costituiscono una mera precondizione istituzionale dello sviluppo del mercato. Risulterà invece basilare l'adozione di misure idonee ad ampliare sostanzialmente l'offerta di azioni, cioè il numero delle società che si finanziano in Borsa con capitale di rischio: dovrà pertanto ricevere massimo impulso il processo di privatizzazione nel Paese».

# Per le banche libero accesso al mercato

**Bankitalia preme sull'acceleratore della liberalizzazione nei confronti del sistema bancario. Dopo il via libera al «porta a porta», le banche ora hanno libero accesso al mercato**

ROMA. Le banche da ora in poi, secondo le nuove disposizioni della Banca d'Italia, potranno accedere direttamente al mercato con l'emissione di obbligazioni convertibili o con warrants, finora consentite solo indirettamente. Una nuova apertura si profila inoltre all'orizzonte: l'abbinamento dell'opzione di conversione ai certificati di deposito. «Il riavvicinamento al patrimonio - si legge nella circolare della Banca d'Italia che l'agenzia Radiocor ha anticipato ieri - ha posto alle istituzioni creditizie la necessità di accedere al mercato finanziario con modalità equivalenti a quelle utilizzate dagli altri operatori. Coerente con tale obiettivo è l'attuale processo di trasformazione degli enti creditizi

pubblici in società per azioni».

«Il ricorso delle aziende di credito a strumenti finanziari che offrono la possibilità di diluire in un determinato arco di tempo la pressione della domanda di fondi nei confronti dei potenziali sottoscrittori del capitale di rischio - premette la circolare - ha trovato sinora attuazione attraverso l'emissione indiretta, effettuata da istituti di credito speciale, di obbligazioni convertibili in azioni dell'azienda interessata». L'istituto principe in questo genere di operazioni è Mediobanca che, nel periodo più recente, ha effettuato due collocamenti obbligazionari convertibili per conto del Banco di Roma e del Banco di Santo Spirito. «Si è ora ravvisata l'opportunità - si legge nella

«Ora siamo competitivi» dice Tancredi Bianchi presidente dell'Abi

ROMA. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, è soddisfatto della direttiva di via Nazionale, che autorizza gli istituti di credito a operare nel «porta a porta» e della ancor più recente comunicazione che consente alle banche maggior libertà sul mercato dei capitali. «Sono provvedimenti - ha osservato - che avvicinano il mercato comune dei capitali e svincolano gli istituti da una condizione di inferiorità rispetto alla concorrenza europea». In un'intervista all'agenzia Radiocor, Tancredi Bianchi annuncia poi le prese di posizione del sistema sull'imminente manovra economica del governo. «È fuori discussione - ha detto - che ci saranno sacrifici da sopportare. Ed è altrettanto chiaro che la manovra sarà rivolta in larga parte alle imprese. Tuttavia,

eliminare la materia prima». Ma le banche sono minacciate anche direttamente dalla manovra economica. Attraverso la rivalutazione di beni d'impresa che il governo intende rendere obbligatoria. «Su questo punto chiederò al più presto un incontro con il ministro delle Finanze, Rino Formica. Anche se nel complesso la rivalutazione dei beni non appare sconvolvente per le banche - ha proseguito Tancredi Bianchi - mi sembra contraddittorio imporre l'obbligo mentre è in corso l'applicazione della vecchia normativa. Si creerà poi un problema di coordinamento tra le diverse norme. Alcuni istituti hanno approfittato quest'anno della facoltà di rivalutare i loro capitali, non vorremmo che le nuove decisioni del governo rendessero queste scelte ingenuo o imprudenti».

Se le novità di politica economica non convincono del tutto i banchieri, ben altra accoglienza viene riservata alle ultime decisioni della Banca d'Italia. L'apertura sulla sollecitazione a domicilio di pubblico risparmio «è un passo che ci avvicina al modello di banca universale e che ci consente di essere più competitivi. Considerata l'opportunità per

le banche straniere di avvicinare il cliente al di fuori dello sportello, è chiaro che i nostri istituti si sarebbero trovati in condizioni di inferiorità qualora non ci fosse stata questa iniziativa della Banca d'Italia». Ma il presidente dell'Abi sottolinea anche gli inviti alla cautela dell'autorità monetaria. «Sul porta a porta e sulle Sim Bankitalia ci dice di stare attenti ai costi di tutto questo. Occorrerà costruire nuove professionalità che ora non esistono. La rievocazione dei problemi organizzativi è dunque certamente più adatta agli istituti medio-grandi. E così, anche per le Sim, non basta voler fare internazionalizzazione. Per queste ragioni l'altro che la strada per i piccoli istituti sarà senz'altro quella di costruire consorzi cui affidare la costituzione di società di intermediazione mobiliare».

Anche la circolare che autorizza le banche all'emissione diretta di obbligazioni convertibili è stata accolta dall'Abi con favore. «È un provvedimento che stava maturando da tempo, qualcuno riteneva anzi che fosse pronto qualche mese fa, e sul quale - ha detto Tancredi Bianchi - siamo assolutamente favorevoli». Si tratta infatti del naturale completamento della legge Amato.

«Mi auguro che sia una buona occasione, soprattutto per i piccoli gruppi, che derivano da banche pubbliche si trasformano in Spa, per farsi conoscere sul mercato. Mi auguro che utilizzino la possibilità di diffondere per questa via l'azionariato bancario». All'istituto centrale l'Abi chiederà comunque nuovo aiuto nelle prossime settimane. All'ordine del giorno del primo comitato esecutivo dell'associazione dopo le ferie, previsto per la metà del mese prossimo, Tancredi Bianchi porrà infatti la spinosa questione della direttiva grandi fidi in fase di elaborazione presso la Cee. Le banche temono che vincoli comunitari più stringenti della normativa italiana spingano a contrarre non solo i fidi, ma anche le attività di leasing e factoring. Più volte l'Abi ha sottolineato la peculiarità di un paese caratterizzato dalla presenza di grandi gruppi industriali che presentano un'elevata esposizione nei confronti delle singole banche. La quota che definisce un grande fido, secondo la bozza di direttiva Cee, è pari al 10% dei fondi propri. Quella che delimita la soglia massima concedibile a un cliente o a un gruppo di clienti è pari al 25%.



Pier Domenico Gallo

Lascia uno dei tre amministratori delegati: problemi e troppo stress

## Terremoto alla Bnl: Gallo si dimette

Terremoto alla Banca Nazionale del Lavoro: ieri si è dimesso Pier Domenico Gallo, uno dei tre amministratori delegati. «Una decisione improcrastinabile, dopo dieci anni di stress. Ma, anche, una difficoltà di rapporti con il presidente Cantoni». Così il diretto interessato spiega le sue dimissioni. E ora l'istituto di via Veneto, dopo lo scandalo di Atlanta e il crack Federconsorzi, riuscirà a voltare pagina?

**PAOLO BARONI**

ROMA. Fermo e irremovibile. «Dieci anni di stress e contorni sono slanciati. Prima, nell'82, l'esperienza all'Ambrosiano del dopo-Calvi; poi la Bnl del dopo-Atlanta, dove speravo di trovare una banca più serena e solida mentre invece me ne sono capitato addosso di tutti i colori. Era una decisione ormai improcrastinabile». Così Pier Domenico Gallo ha spiegato a L'Unità le sue dimissioni da amministratore delegato della Banca Nazionale del Lavoro. Una decisione non facile, «maturata ormai da tempo», comunicata ieri mattina al ministro del Tesoro Carli ed in serata ratificata dal consiglio d'amministrazione della banca. L'annuncio ufficiale atteso da tutti è stato comunicato infatti che Gallo ha «manifestato l'intendimento di lasciare l'incarico attualmente ricoperto». Gli amministratori delegati di Bnl resterebbero così due: si tratta di Davide Croff e Umberto D'Addosio. Gallo infatti dovrebbe essere sostituito solo come consigliere di amministrazione Bnl da un funzionario del ministero del Tesoro.

«Il consiglio di amministrazione della Bnl - si legge nel comunicato ufficiale - nell'esprimere il proprio rammarico per la decisione irrevocabile del dott. Gallo, che non gli consente di proseguire nel contributo finora fornito all'opera di ristrutturazione della banca, ha auspicato di potersi ancora avvalere della colabazione di Gallo nell'ambito delle attività del gruppo e di manifestare il più profondo apprezzamento per l'attività svolta dall'amministratore delegato con professionalità e senso del dovere». Nella «sentenza» era stato lo stesso presidente dell'istituto, Gian Piero Cantoni, presente lo stesso Gallo, a comunicare la notizia delle dimissioni di Gallo al ministro del Tesoro Guido Carli.

«Non nego - ha spiegato Gallo a L'Unità - che alla base della mia decisione ci siano problemi caratteriali tra me ed il presidente...». Problemi che peraltro, nelle ultime settimane, si sono acuiti in occasione degli interrogatori svolti dalla commissione del Senato che indaga sullo scandalo del finanziamento Bnl all'Irak, interrogatori che hanno visto come protagonisti lo stesso Gallo e Davide Croff. Entrambi all'epoca dei fatti rivestivano la carica di direttori generali di Bnl.

Questo colpo di scena precede di pochi giorni l'appuntamento del 4 settembre quando l'assemblea straordinaria della Bnl sancirà la trasformazione in spa della più grande banca italiana. Un'occasione importante, che potrebbe segnare anche la vera e propria nascita della «nuova» Bnl, «operazione» fino ad oggi mai decollata a causa della cattiva immagine, legata allo scandalo di Atlanta e al crack Federconsorzi, di cui l'istituto god'va. È stata forse la «voglia di rinnovamento» da tempo manifestata da Cantoni a produrre le dimissioni di Gallo?

Pier Domenico Gallo è nato a Cossano Belbo in provincia di Cuneo nel 1939; laureato in giurisprudenza a Torino, ha svolto una lunga carriera bancaria, lavorando dal 1965 al 1979 alla Cassa di Risparmio di Torino e poi operando fino al 1982 alla Banca Subalpina come amministratore delegato. Ma Gallo ha acquistato notorietà negli ambienti economici soprattutto per aver gestito il risanamento del Nuovo Banco Ambrosiano ricoprendo l'incarico di direttore generale. Nell'87 Gallo è diventato vice direttore generale della Bnl, mentre nel giugno '90 (nell'ambito del cambiamento del gruppo di vertice nel «dopo Atlanta») diventa amministratore delegato. Gallo ora sembra intenzionato ad avviare una attività autonoma di servizi alle imprese, altre voci (smentite peraltro dall'interessato) lo vogliono invece candidato alla direzione generale del San Paolo di Torino.



Carlo Azeglio Ciampi